

L'Europa e i populismi

## IL CESARE DEMOCRATICO CHE NON C'È

di Ernesto Galli della Loggia

**È** molto probabile che Hillary Clinton ottenga la candidatura per il Partito democratico alle prossime elezioni

presidenziali americane, ed è quindi molto probabile che batterà il candidato repubblicano Donald Trump, diventando così presidente degli Stati Uniti. Ma come ha scritto qualche giorno fa il *New York Times*, nella corsa alla Casa Bianca di quest'anno l'impensabile sta diventando possibile. E dunque le cose potrebbero forse andare altrimenti. Potrebbe accadere che per varie ragioni — non ultima l'uso forse illegale della Clinton della propria mail personale per molte comunicazioni ufficiali — la

sua popolarità, già non molto forte, cominci a vacillare; che la sua candidatura si mostri una candidatura sempre più debole, e che, come alcuni indizi già fanno intravedere, l'eventuale duello tra lei e Trump mostri di potersi risolvere a favore di quest'ultimo. In tal caso non è assurdo pensare che il Partito democratico possa allora decidere di puntare sul senatore Sanders, non casualmente rimasto finora in lizza.

Il fatto è che nella corsa presidenziale americana si

sta delineando un fenomeno forse decisivo. E cioè che mentre alcuni sondaggi già ora cominciano a non dar più la Clinton come vincitrice sicura in un duello con Trump, viceversa non sembrano esserci dubbi sul fatto che Sanders batterebbe di sicuro il candidato repubblicano. In altre parole, sarebbe il populismo progressista, non già la sinistra democratica «per bene», la posizione davvero capace di sconfiggere il populismo reazionario.

continua a pagina 22

**Lezione americana** Sembra che soltanto Sanders, con il suo populismo progressista, possa battere il reazionario Trump. La sinistra «per bene» ha perso peso e mordente, come le vecchie élite in Europa

## IL CESARE DEMOCRATICO CHE ANCORA NON C'È

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

**P**

er l'Europa si tratterebbe di una lezione importantissima. Da tempo i suoi sistemi politici e i suoi partiti tradizionali sono squassati dai venti di tempesta di una spinta antioligarchico-populistica carica di volontà di riaffermazione nazionale: una spinta che finora è stata puntualmente sequestrata da formazioni di destra, intrise di umori xenofobi e autoritari. Incanalata in un simile alveo questa spinta costituisce

una vera minaccia per la democrazia dei nostri Paesi. Ma proprio perché le cose stanno così, l'esempio americano potrebbe indicare quella che forse è la sola via d'uscita da una situazione che invece oggi, qui in Europa, vede le forze democratiche paralizzate, incapaci di trovare idee ed energie per una controffensiva, e perciò destinate inevitabilmente prima o poi, se il quadro resta quello attuale, a una sconfitta rovinosa.

La via d'uscita è per l'appunto quella incarnata dal senatore Sanders: il populismo democratico. A un populismo di destra opporre un populismo di sinistra pronto naturalmente — come farebbe senz'altro per primo Sanders, se mai dovesse essere lui il candidato democratico — a rinunciare al «socialismo» e a stipulare preliminarmente un compromesso con alcuni settori chiave del mondo della produzione e degli affari. È la via che a suo tem-

po prese Roosevelt per uscire dalla crisi del '29: per esempio non esitando a ricorrere con spregiudicatezza all'appello al popolo contro il formalismo giuridico della Corte Suprema che sbarrava il passo al suo programma audacemente riformatore. È la medesima via indicata all'inizio del Novecento da Max Weber, quando vedeva la salvezza delle democrazie nel futuro burrascoso che si annunciava solo nel potere conferito a un «Cesare democratico».

Ma che cosa vuol dire quest'espressione? Che significa in concreto un populismo democratico? Molte cose: dallo stare dalla parte del «piccolo uomo» (il piccolo produttore, il piccolo risparmiatore, il consumatore, il popolo minuto) contro il Big Business; dalla parte della produzione contro le rendite finanziarie; dalla parte dei bisogni e dei diritti dei più contro gli interessi dei pochi smascherando questi interessi e i

loro abituali camuffamenti; stare dalla parte dell'espansione contro la deflazione e l'austerità; stare dalla parte della politica contro l'economia, favorendo la possibilità istituzionale di decisioni non contrattate e non compromissorie (come invece vorrebbe il parlamentarismo dei bravi democratici «per bene»).

Populismo democratico significa tutto questo ma in più qualcos'altro, che però — si badi — è un ingrediente essenziale per qualificare la diversità rispetto a quello reazionario. Significa innanzi tutto un «discorso» diverso. E cioè un'alta «retorica» sui principi della comunità, sul suo destino, sul suo vivere insieme per adempiere un fine inclusivo, per raggiungere un traguardo positivo che alla fine riguarda tutti (anche le oligarchie nemiche). Significa la capacità di richiamarsi credibilmente agli ideali, di costruire un'immagine all'insegna del disinteresse

personale, suggerendo l'idea di un impegno politico al servizio di una speranza collettiva da opporre alla paura del declino e del declassamento sociale. Ecco quanto il Cesare democratico dovrebbe mostrarsi in grado di fare e specialmente di esprimere: grazie alla parola e al gesto simbolico. Rivolgendosi al cuore anziché alla pancia, come invece è spinto a fare

il suo omologo reazionario. Il primo è un profeta ragionevole che addita la salvezza, il secondo uno stregone che evoca i demoni sancendo tutti i tabù.

L'Europa però non sembra capace di produrre alcuna figura di Cesare democratico. È la riprova del venir meno nelle sue élite e nelle sue culture politiche egemoni di ogni autentico sfondo ideale, della loro

assoluta incapacità di rispondere alla drammatica novità dei tempi, di mantenere un rapporto vero con il sentire profondo delle proprie società. È la conferma altresì di una selezione ai posti di maggiore responsabilità che da tempo si attua dappertutto pressoché esclusivamente sulla base di meccanismi di tipo sostanzialmente burocratico. In realtà

nessun luogo come oggi l'Europa continentale a ovest dell'Elba ha conosciuto una simile eclisse dello Stato nazionale e di conseguenza del «politico» costringendosi, come attualmente è costretta, a affidare per il suo futuro sui tribunali e sulle finanze, sulle banche e sulle «direttive» di Bruxelles: sotto la guida trascinate dell'avvocato Jean-Claude Juncker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Discorsi**  
Manca un'alta retorica  
sui principi della  
comunità, il suo destino,  
il suo vivere insieme



**Strategie**  
Bisognerebbe saper  
parlare al cuore,  
in risposta a chi sa  
parlare solo alla pancia

